

# Intanto «Radio Radicale» non rinnova la collaborazione a Coccia «Anch'io vittima del calunniatore di Becciu»

Il giornalista Enrico Ruffi, a sua volta raggirato dal killer mediatico del cardinale: «È incredibile il silenzio su questa vicenda»



Al centro, il cardinale Angelo Becciu, costretto alle dimissioni in seguito alla montatura sullo scandalo finanziario. Sopra, Enrico Ruffi, di Radio Radicale. A sinistra, l'autore dell'articolo dell'Espresso, Massimiliano Coccia e, sotto, monsignor Vincenzo Paglia (Fig)

segue dalla prima

FRANCESCO SPECCHIA

(...) Così parla Enrico Ruffi, che di Massimiliano Coccia - l'autore sull'Espresso dello "scoop" sul cardinal Becciu che sta scuotendo la Santa Sede - ha un'opinione brutale e, al contempo, quasi ammirata. Ruffi, 60 anni, è il redattore storico di *Radio Radicale* («Ho lasciato il dottorato alla Sorbona per seguire Pannella nel '75») che ha citato Coccia al Prefetto delle Segnature Apostoliche nel 2019 in una «denuncia per sostituzione di persona col segretario personale se non personalissimo di Papa Francesco».

Coccia, una condanna ex art 476 ccp per falso in atto pubblico, avrebbe messo in piedi una pantomima ben articolata spacciandosi per profondo conoscitore degli ambienti papali. Attraverso i quali doveva permettere a una delegazione di *Radio Radicale* (lui stesso, il direttore della radio Alessio Falconio, Rita Bernardini e Ruffi) di ottenere udienza in forma riservata a Santa Marta presso il Pontefice, onde sottoporli un dossier sulla situazione carceraria. Al Papa sarebbe stato anche presentato *L'Alleluja di Susanna*, un libro in cui lo stesso Ruffi raccontava la testimonianza della figlia morta per meningite fulminante di ritorno dalla Giornata Mondiale delle Giovani a Cracovia del 2016.

## INCONTRI FANTASMA

«L'avevo scritto perché non potevo più farlo mia figlia che seguiva il magistero di Bergoglio, e per una richiesta esplicita pontificia ai "reduci di Cracovia": non lasciatevi frenare dagli adulti, dai preti, faremo un sinodo per voi giovani. Poi il sinodo fu un fallimento. Ma Coccia si offrì davvero di farci incontrare col Papa. E in effetti, all'inizio, sembrava che i contatti giusti li avesse, anche con monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita; e Coccia era cattolicissimo, seguiva i ragazzi in parrocchia», afferma Ruffi.

«Poi, ad un certo punto accaddero due fatti inquietanti che danno l'idea della matomania

## La vicenda

### LA MONTATURA

L'inchiesta di *Libero* ha rivelato la montatura che ha portato alle dimissioni del cardinale Giovanni Angelo Becciu nell'ambito dello scandalo finanziario che ha investito la Santa Sede. In particolare, si scopre che lo scorso 24 settembre una copia dell'Espresso con le accuse al prete fu consegnata in anticipo al Papa e che fin dalla mattina il settimanale aveva pronto l'articolo che annunciava le dimissioni che sarebbero avvenute solo in serata. Un'operazione mediatica orchestrata per mettere il cardinale alle spalle al muro.

### IL FALSARIO

Si scopre, inoltre, che Massimiliano Coccia, l'autore dell'articolo dell'Espresso, accusato di «falsità in atti pubblici» e sottoposto ai servizi sociali, si è già reso protagonista di un atto di sciacallaggio nei confronti del giornalista di *Radio Radicale*, Enrico Ruffi, colpito dal lutto della morte di sua figlia. In quella circostanza, Coccia aveva anche assunto la falsa identità di un prete, don Andrea Andreani, e Ruffi denunciò alle autorità vaticane senza però sortire alcun effetto. Anche all'Espresso, nessuno si è mai interessato di verificare le notizie pubblicate da Coccia...

del collega», prosegue Ruffi «la prima era l'invenzione di un prete, don Andrea Andreani, suo presunto grosso contatto vaticano che pareva il segretario del Papa. Andreani teneva via mail una corrispondenza con la radio e continuava a spostare di continuo l'udienza. Finché sia la Gen darmeria sia monsignore Sapienza della Casa Pontificia ci avvertirono che era un prete fantasma».

### «LO PRENDO A SCHIAFFI»

Il secondo fatto tocca direttamente Ruffi, persona perbene, uomo di salde certezze ma profondamente turbato da un lutto terribile e inusuale. «Coccia mi propose di presentare il mio libro nella parrocchia San Giovan-

Battista de Rossi a Roma, mi portò la locandina: "Viene anche un vescovo e un cardinale della Papua - Nuova Guinea". La appendemmo per 15 giorni nella parrocchia ma nessuno ne sapeva nulla. Mi precipitai dal parroco che mi replicò: "Portamelo qui, Coccia, perché lo prendo a schiaffi". E neppure il vescovo era informato, andai pure dal vescovo per l'equivoco...».

Ora, dubitiamo che giudiziariamente le azioni legali nei confronti di Massimiliano Coccia abbiano qualche effetto: in fondo non c'è lucro, non esiste passaggio di danaro. E il collega sarebbe eventualmente colpevole di un ego spropositato fatto di millanterie e mitomanie che, ad occhio, non costituiscono reato.

### ALTRE MILLANTERIE

«Anche se Coccia pare non sia nuovo ad azione del genere», prosegue Ruffi «era nello staff di Alfio Marchini e il pare abbia avuto problemi con le mail. E anche un noto direttore di quotidiano ha rischiato di pubblicare una sua intervista "esclusiva" a Riva dell'Ilva mai stata fatta. La sua vicenda ricorda quella di Claas Heelotus il giornalista che ha rischiato di affondare lo Spiegel, già premiato come miglior cronista dell'anno ma del quale un collega scoprì i finti anticorpi. Qui, quando Coccia s'è visto con le spalle al muro, credo si sia precipitato subito davvero da Paglia per organizzare il famoso incontro (dove non c'era il nostro vaticanista, guarda caso). Alla fine c'è stata solo udienza pubblica col Papa, a cui però io non sono andato ritenendolo una presa in giro...».

Sta bene tutto. Ma - ripetiamo - nel giudicare Coccia, l'ottica non è giudiziaria, è etica. Si tratta di vedere se il comportamento del collega produca quanti e quali danni.

La notizia è che *Radio Radicale*, ipergarantista - per tradizione - nei confronti del collaboratore che era a tutti gli effetti parte integrante della redazione non confermerà il contratto a Coccia. Il resto è in divenire...

## E «L'Espresso» ora tace

# Nascondono al Papa lo scoop di «Libero»

BRUNELLA BOLLOLI

Leggono *Libero* ma non lo ammettono, per paura nascondono al Papa l'inchiesta del nostro giornale. Nei sacri palazzi regna l'omertà sulla vera storia che ha coinvolto, suo malgrado, il cardinale Angelo Becciu, basta sfogliare la rassegna stampa vaticana, di solito una delle più approfondite, per accorgersi che si parla di tutto, tranne che del killeraggio mediatico scoperto da *Libero* ai danni del porporato. «Anche Dio in fuga dal virus», «Così Bergoglio cambia l'economia», «Il Nagorno Karabakh» e «L'Uganda dei profughi», sono solo alcuni dei titoli selezionati dal Dicasterium pro Communicatione della Santa Sede. E lo scoop del direttore Vittorio Feltri? Se i canali ufficiali lo silenziano, il sito plurilingue "Il Sismografo", diretto dal ciano Luis Radilla, conoscitore come pochi delle vicende di Chiesa, ha rilanciato integralmente i tre articoli di questi giorni e risulta che su 7.600 computer vaticani ben 3.400 abbiano scaricato le nostre pagine che mostrano l'imbroglio ordito contro Becciu per farlo dimettere, anzi della sedicente 007 Genevieve Putignani inclusi.

Comprendiamo l'imbarazzo di chi, colto in fallo, non sa cosa dire, imbarazzo tanto più evidente sul sito del settimanale *L'Espresso* da cui è partita la campagna che ha portato alle dimissioni del religioso accusato di essersi intascato soldi del Vaticano o comunque di averli girati ai parenti o agli amici: ieri non c'era una riga sull'argomento. L'ultimo riferimento risale al 18 novembre ed è l'editoriale con cui il direttore, Marco Damilano, si stupisce del fatto che il prete di origini sarde abbia querelato il giornale chiedendo anche un risarcimento danni di 10 milioni di euro. «Stupefacenti», scrive Damilano, «le motivazioni che il cardinale Becciu espone per spiegare la sua decisione».

In verità, sconcerata ciò che *Libero* ha tirato fuori e cioè che l'autore del "servizio-imbroglio", il 35enne Massi-

miliano Coccia, non è un giornalista (per sua stessa ammissione) anche se conosce bene tanti colleghi che gli hanno aperto le porte giuste. Grazie a un'intervista a Marco Pannella di anni fa, Coccia è approdato a *Radio Radicale* con cui aveva un contratto di collaborazione ormai in scadenza che non sarà rinnovato, anche perché nel frattempo è arrivato il lavoro al settimanale diretto da Damilano. Forse il contratto con la storica editrice dei Radicali si sarebbe chiuso comunque, ma è un fatto che l'aver omesso alcuni dettagli, primo fra tutti la messa in prova ai servizi sociali, ha accelerato la fine delle trasmissioni. Nessuno, infatti, sapeva nulla dei suoi trascorsi da "pubblico ufficiale" colpito da un provvedimento del tribunale di Roma del 27 febbraio 2019 che lo spediace a compiere lavori di pubblica utilità presso una cooperativa sociale rivolta a "quelli che hanno sbagliato".

Coccia ammette di essere sottoposto a un provvedimento per falso materiale, si appiaggia al fatto che non è una condanna, smentisce di rientrare nelle varie categorie di pubblico ufficiale definite dall'articolo 476 del codice penale. A *Libero* dice che la sua fedina è pulita e che si sente lui vittima di un «dossieraggio». «Mi limito a rilevare che il presupposto del vostro articolo sarebbe riscontrato dall'immagine di un biglietto, che peraltro non riporta le generalità del sottoscritto. Il mio percorso professionale è dimostrabile da oltre 2mila interviste all'attivo, inchieste e articoli». Eppure, il nuovo servizio dell'Espresso non chiarisce come si è potuto trasformare in don Andrea Andreani, né spiega le mail per combinate l'incontro tra Enrico Ruffi e il Santo Padre («quell'incontro c'è stato davvero, andiamo a portargli il libro scritto dai detenuti, solo che Ruffi non è venuto»), i contorni di una vicenda ambigua in cui c'è di mezzo un padre che ha perso sua figlia e che si è sentito profondamente preso in giro.